

VALERIA PARRELLA
MASSIMO OSANNA

CLASSICI SOVVERSIVI

*Mito e tragedia
per la vita quotidiana*



Rizzoli

Valeria Parrella
Massimo Osanna

Classici sovversivi

Mito e tragedia
per la vita quotidiana

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano
© 2024 by Valeria Parrella
Published by arrangement with Agenzia Santachiara

Illustrazioni in occhio di Elisa Seitzinger

ISBN 978-88-17-18608-7

Prima edizione: novembre 2024

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti non identificate.

Realizzazione editoriale: m&oz studio editoriale, Roma

*a Gianluca e Davide,
nostri consorti.*

*Risplende dentro di me tutto quel che ignoro.
E tuttavia risplende*

*Ab bellezza anche se mai ti concedesti intera
Qualcosa sono riuscito a carpirti.*

(Odysseas Elytis, da Elegie, Crocetti, Milano 1997)

Introduzione

Tanti anni fa entrai nell'atrio di un museo napoletano che mi è molto caro, e ci trovai dei figuranti vestiti da personaggi di *Star Trek*. Mi spiegarono che era uno dei tanti modi che la dirigenza del museo aveva escogitato per far entrare gente. Intento meritorio: è quello che vogliamo tutti. Ma davvero serviva vestirsi da *Star Trek*, mi chiesi, se all'interno della collezione c'erano custoditi pezzi «più spaziali» di quella stessa saga? Non bastava mettersi davanti al mosaico della *Battaglia di Issò* per sentirsi trafiggere dalle sue lance, lanciarsi al galoppo nella mischia e guardare con stupore questo giovane uomo – Alessandro – che supera i confini dello spazio conosciuto?

Star Trek in quel museo già c'era e, cosa più straniante ancora: c'era davvero stata quella battaglia, trecentotrentatré anni prima di Cristo, che bel numero, 333. Anche questo era vero, non era un'invenzione di bravi sceneggiatori hollywoodiani.

È per questo che sono sovversivi, i classici: sono ancora tra noi, la loro sovversione è essere ancora così presenti, e ci costringono a una chiamata che è fisica, reale, attiva. I classici, se sono tali, non tramontano mai. Semplicemente, stanno da qualche parte, e noi dobbiamo cercarli.

Questo libro è un libro che li cerca, a volte li trova, e offre un metodo per stanarli, e per affidarsi.

È un esercizio molto fruttuoso, vitale: cosa significa rileggere qualcosa scritto duemila anni fa? Credo che abbia un senso profondo, e cioè: non sentirsi perduti di fronte alla vita.

Pensare a Filottete quando si sta male, a Ifigenia quando si viene abbandonati, a Dioniso quando si è in hangover significa che non siamo i primi a camminare nel mondo: altri l'hanno fatto prima di noi, quindi non dobbiamo avere paura. Percorrere i passi di chi ci ha preceduto ha funzionato, il cammino ci ha portato da qualche parte. Questo facciamo quando torniamo ai classici: andiamo su quel sentiero e togliamo le erbacce, le radici secche, le pietre finché il sentiero torna visibile. Ne mettiamo in sicurezza i lati affinché si possa attraversarlo di nuovo. Dobbiamo aggiungere segnaletica nella nuova lingua, quella nostra, contemporanea [a volte tra parentesi quadre ci sono mie traduzioni, altre volte provo un uso nuovo della parola «eroe»].

Dove arriveremo?

La mia impressione è che torneremo a sederci con i nostri cari, forse in un luogo dove, se vogliamo, se siamo in grado di farlo, possiamo ascoltarli.

I nostri cari non sono solo le persone che abbiamo incontrato e amato, ma sono la memoria del mondo, persone che hanno visto nascite, dolori, gioie e ci hanno detto: «non avere paura di essere vivo, si va per di qua».

Ho la grande fortuna di non percorrere questa strada da sola, ma di farlo con una persona di cui mi fido, che è Massimo Osanna. Mi fido di lui perché, il primo giorno in cui ci siamo incontrati, io ero stata mandata dalle pagine culturali di «la Repubblica» a Pompei, era fine maggio 2020, timidamente tiravamo fuori la testa da una pandemia, Pompei era vuota, dentro e fuori gli scavi, e a me pareva di viverla davvero dal principio, questa storia di riemergere dove tutto sembra perduto. Eravamo nell'atrio della «Casa degli amanti»:

denominata così dal verso inciso in un quadretto sul fondo del peristilio: *Amantes, ut apes, vita(m) mellita(m) exigunt*, «Quelli che si amano, come le api, trascorrono la vita nel miele». Un'altra mano, di uno più scettico, vi aveva poi aggiunto *velle*: «magari». Massimo Osanna mi disse qualcosa tipo, «guarda secondo me si allude ad attività che si svolgevano all'interno, durante le feste nel triclinio, e quindi sono richiami da una persona all'altra che ha frequentato la casa» e: «come messaggi in bottiglia, ci giungono dal passato». Pensai: ecco, è proprio questo che provo quando entra in scena il messaggero dell'*Antigone*. È un corriere espresso che arriva direttamente dall'acropoli di Atene e mi lascia in mano una frase.

Insomma esisteva un'altra persona come me – almeno un'altra – che sentiva di stare già vivendo in una sceneggiatura «spaziale».

Così abbiamo proceduto in questa stesura, paralleli e sfalsati, contraddicendoci e trovandoci d'accordo. Perché l'interpretazione, sia dei testi sia dei reperti, non è un teorema: è piuttosto un affaccio.

Io e Massimo Osanna ci affacciamo, e sorridiamo, d'improvviso tutto ci torna.

(E la cosa veramente magnifica è che lo può fare chiunque.)

V.P.

Quel giorno a Pompei, visitando con Valeria la città vuota di turisti e di lavoratori, eravamo entrati in quella casa – che avevo scelto di mostrarle perché l'avevamo restaurata e finalmente riaperta al pubblico dopo anni e anni –, ci tenevo a condividere con lei le impressioni che mi facevano quelle mura domestiche, la sensazione che mi prendeva ogni volta che vi entravo. La casa preserva ancora il secondo livello del